



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Lunedì 10 Febbraio 2020

Verso la visita del Papa

Nella Terra dei Fuochi il flop delle bonifiche

► Quarant'anni di veleni: la storia maledetta inizia quando i clan fiutano l'affare dei rifiuti ► Piani mai decollati, passaggi di responsabilità tra governo e regione: al palo il decreto Costa

IL FOCUS

Daniela De Crescenzo

La chiamiamo Terra dei Fuochi, ma dovremmo chiamarla Terra dei Veleni. L'area dove si susseguono i roghi, infatti, è la stessa dove per decenni si sono concentrate le discariche che hanno accolto i rifiuti tossici della camorra, che sversava indifferentemente nei siti autorizzati (ma non per questo attrezzati secondo le norme) e nelle campagne, ai bordi delle strade, nelle buche scavate per i piloni di strade e palazzi. E adesso mentre i roghi si rivelano sempre più difficili da arginare (più 26% nel 2019 rispetto all'anno precedente nonostante l'incremento di arresti e sequestri) gli sversatoi gestiti dai clan aspettano inutilmente di essere messi in sicurezza.

Un'offesa alla salute pubblica, ma anche al buonsenso soprattutto se si considera che le aree sono state declassificate da Sin (siti di interesse nazionale) a Sir (siti di interesse regionale), che l'unico commissariato che aveva portato a termine una messa in sicurezza è stato chiuso, e che il decreto Terra Mia (quello promesso dal ministro Costa per assicurare nuova protezione alle zone in difficoltà) è stato inviato da mesi dal ministero dell'ambiente a tutti gli altri dicasteri competenti, ma non è mai stato varato. Per superare l'empasse il ministro ha deciso di inserire il capitolo sulle bonifiche e quello sui cosiddetti "siti orfani" nel collegato ambientale: i partiti di maggioranza ci stanno lavorando e a marzo il testo dovrebbe arrivare in Parla-

mento prevedendo l'istituzione di fondi dedicati specificamente alle bonifiche presso le regioni e una serie di norme studiate per rendere più veloci le procedure.

Per ora, però, una sola cosa è certa: quaranta anni non sono bastati a fermare gli avvelenatori e a rimettere in sesto il territorio.

L'INIZIO DELLA STORIA

Quella degli sversamenti abusivi, è una storia cominciata negli anni Ottanta quando i clan individuano nei rifiuti un settore su cui investire: i camion dei boss prendono i rifiuti al Nord e li abbandonano nei campi, ma anche nelle discariche autorizzate ma gestite in maniera illegale dagli imprenditori legati ai clan. In quegli anni arrivano in Campania (alla Di Frabi di Pianura, nelle discariche del giuglianese e di Castel Volturno) i fanghi dell'Acna di Cengio e di Porto Marghera, le ceneri di Brindisi e gli scarti di lavorazione delle concerie toscane, e tutte le porcherie sulle quali i criminali riescono a mettere le mani. Nessuno batte ciglio e i veleni continuano a essere sversati senza che sia varato uno straccio di progetto di bonifica.

Finalmente il 15 dicembre 2004 il governo Berlusconi (ministro dell'ambiente Altero Matteoli) vara la legge delega numero 308 che dovrebbe riordinare il settore dei rifiuti e delle tutele ambientali. Quasi due anni dopo il decreto legge numero 152 stabilisce un elenco di Sin (siti di interesse nazionale) nella cui bonifica interviene direttamente il ministero dell'ambiente.

Ma sette anni dopo il governo Monti (ministro Corrado Clini) declassa da Sin a Sir (sito inte-

resse regionale) il Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano, il Bacino Idrografico del Fiume Sarno, le Aree del Litorale Vesuviano e Pianura. Le competenze per le bonifiche passano dunque alla Regione. Il governo si interesserà solo dell'area di Bagnoli e di Napoli est. Resta in piedi, però il commissariato per l'area vasta di Giugliano incaricato di mettere in sicurezza le discariche dei Casalesi, quelle di Cipriano Chianese e della famiglia Vassallo. Poi anche il commissario (in quel momento è Mario De Biase) diventa funzionario delegato. De Biase riesce a disintossicare i campi di San Giuseppeello spendendo meno di un milione e porta a termine la messa in sicurezza della più velenosa delle discariche dei veleni, la Resit. Poi, e siamo a dicembre del 2019, l'incarico cessa e non viene rinnovato. Toccherà adesso alla Regione provvedere alla messa in sicurezza

delle discariche degli Schiavi e di Masseria del Pozzo che sono state già appaltate: ma i responsabili del dipartimento hanno già messo per iscritto che senza il passaggio dei fondi e del personale non si muoverà una foglia.

delle discariche degli Schiavi e di Masseria del Pozzo che sono state già appaltate: ma i responsabili del dipartimento hanno già messo per iscritto che senza il passaggio dei fondi e del personale non si muoverà una foglia.

L'ULTIMO PIANO REGIONALE

L'ultimo piano regionale delle bonifiche, varato da De Luca, comprende un lungo elenco di discariche da mettere in sicurezza tramite la Sogesid (società del ministero per l'ambiente) finanziandone una quarantina. Intanto lo sversatoio di Pianura (di cui si interessa anche al Comune di Napoli) non è stato ancora compiutamente caratteriz-

zato perché i privati non hanno concesso l'accesso e i Comuni di Napoli e Pozzuoli non hanno provveduto a svolgere le procedure necessarie. Al palo anche gli interventi nell'area casertana anche se per i due siti più grandi, So.Ge.ri e Bortolotto, sono state ultimate le caratterizzazioni. In sostanza finora è stata portata a termine una sola messa in sicurezza, quella della Resit.

Intanto, mentre si lavora alle bonifiche, ecco che nel 2012 scoppia lo scandalo della Terra dei Fuochi: i rifiuti abbandonati lungo le strade provinciali e intercomunali e nelle campagne continuano a bruciare e a diffondere diossina, alimentati dalle industrie che lavorano in nero. Nascono comitati di protesta, si susseguono le manifestazioni, ma nulla cambia. Poi nel 2013 (presidente della Giunta Regionale Stefano Caldoro, assessore all'ambiente Giovanni Romano) viene istituito un commissariato regionale e nasce il cosiddetto Patto per la terra dei fuochi che attualmente coinvolge 90 Comuni. Partono i pattugliamenti, i sequestri, le denunce gli arresti. Dal 2017 a oggi alla Sma, la società regionale incaricata di realizzare un di catasto dei siti inquinati, raccoglie diecimila segnalazioni, ma molte riguardano sempre gli stessi siti, tremila. A volte i Comuni (a cui tocca l'intervento) riescono a smantellarli solo per vederli ricrescere qualche giorno dopo, qualche altra volta le amministrazioni rinunciano a intervenire per mancanza di fondi e di competenze. Risultato: rifiuti urbani e ingombranti, ma anche amianto e scarti di lavorazione restano in strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TRA DISCARICHE
E SITI «ORFANI»
LA BATTAGLIA
DEI COMUNI
CON PATTUGLIAMENTI
DENUNCE E SEQUESTRI**

Informatica dalle elementari ma le maestre non sono pronte

►I docenti sono a digiuno di programmazione ►Pronti 8,2 milioni di euro per gli "animatori digitali" che dovranno formare gli insegnanti
L'introduzione sarà graduale: si parte nel 2022

IL PROGETTO

ROMA Si scrive coding, si legge "programmazione informatica" e diventa materia di studio entrando a scuola dalla porta principale. Il governo infatti prevede di portare la programmazione tra i banchi dei bambini fin dalle scuole elementari ma, prima, bisognerà pensare a formare le maestre. L'idea è quella di preparare gli studenti anche più giovani a costruire siti web o a sviluppare applicazioni, come se si trattasse di equazioni o problemi di geometria. Un progetto che parte dal ministero dell'innovazione: «Stiamo parlando molto con il ministero dell'istruzione - ha dichiarato la ministra Paola Pisano - per inserire la programmazione informatica nelle scuole come materia vera e propria. Un'iniziativa che si potrebbe attuare: ci aspettiamo che nella nostra visione a cinque anni ci sia questa materia sui banchi di scuola sin dalla prima elementare».

LE CARENZE

L'introduzione dovrà essere graduale e dovrebbe partire dal 2022. La scuola, a questo appuntamento, deve farsi trovare pronta. E non sarà semplice. In molti casi mancano infatti all'appello sia gli strumenti informatici nelle scuole sia i docenti con le giuste competenze per portare l'informatica in cattedra. Un recente sondaggio del sito specialistico skuola.net, su un campione di settemila studenti tra le scuole medie e superiori, rivela che il 43% dei ragazzi non usa l'aula computer a scuola e inoltre, per quanto riguarda l'uso di strumenti informatici portati da casa, ben 6 studenti su 10 non hanno la rete wi-fi messa a disposizione dalla scuola. Circa il 60% dichiara di non aver avuto lezioni di informatica e conoscenze digitali, come ad esempio la programmazione, nell'ultimo anno e quindi, inevitabilmente, 8 intervistati su 10 ammettono di non aver

mai creato un sito a scuola. E non è solo un problema della scuola visto che secondo il Desi, l'indice digitale europeo per il 2018, l'Italia - per il quarto anno consecutivo - si piazza al 25esimo posto su 28 Paesi membri dell'Ue per le competenze e l'utilizzo del digitale.

«Il coding deve essere considerata come la quarta abilità di base per le nuove generazioni di studenti - ha spiegato la deputata di Forza Italia Valentina Aprea, capogruppo della Commissione Cultura - insieme al leggere, allo scrivere e al far di conto. Non c'è più molto tempo, soprattutto se bisognerà formare tutti i docenti della scuola italiana a queste nuove competenze. Attualmente il digital divide dei docenti italiani rappresenta una tra le criticità più vistose della scuola italiana».

I FONDI

La ministra Lucia Azzolina si è già dichiarata pronta ad investire nella didattica innovativa, per coinvolgere al meglio gli alunni fin dalle elementari. E l'età sembra essere quella giusta, così assicura infatti Barbara Riccardi, finalista italiana al Global Teacher Prize e docente di scuola primaria che ha iniziato anni fa a praticare il coding tra i suoi piccoli studenti: «Noi siamo cresciuti con la penna, i nostri ragazzi invece useranno il computer per ogni tipo di lavoro che faranno. Fin dalla scuola primaria va introdotto il linguaggio informatico con l'utilizzo del pc. È possibile usare robotini e programmi didattici dalla scuola dell'infanzia alle elementari». Per far partire la programmazione e lo studio dell'informatica nelle scuole verranno investiti 8,2 milioni di euro per il lavoro dei cosiddetti "animatori digitali" negli istituti: si tratta dei docenti scelti che devono promuovere attività informatiche tra gli studenti e la formazione tra gli insegnanti.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

2,5

In milioni, sono gli alunni delle scuole elementari italiane

15

In migliaia, sono le singole sedi delle scuole elementari

43%

Gli studenti di medie e superiori che non usano l'aula computer

60%

Gli studenti che non svolgono lezioni di informatica a scuola

**LAVORO CONGIUNTO
DEI MINISTERI
DELL'INNOVAZIONE
E DELL'ISTRUZIONE
PER L'ATTUAZIONE
DEL PROVVEDIMENTO**

**L'ITALIA È AGLI ULTIMI
POSTI IN EUROPA
PER DIGITAL DIVIDE
ADESSO SI CERCA
DI RECUPERARE
IL TEMPO PERDUTO**

Affitti, caos on line per le richieste: il Sunia chiama la Regione

GLI ALLOGGI

La procedura per ottenere il contributo per pagare l'affitto di casa è troppo complicata: il Sindacato unitario nazionale inquilini assegnatari (Sunia) chiede alla Regione Campania di modificare il bando.

«Bisogna essere esperti di informatica per poter partecipare», sostiene il segretario provinciale Sunia Fiorentino Lieto. «Eppure si tratta di una misura rivolta ai meno abbienti per sostenere, appunto, le spese di fitto. Ma così facendo la Regione anziché aiutarli non fa altro che complicargli la vita: in sede abbiamo ricevuto decine di segnalazioni da parte di cittadini che non riuscivano ad accedere al portale. Altri, la maggior parte, non sono

nemmeno in possesso di un computer e di un indirizzo email che sono indispensabili per registrarsi e partecipare al bando».

Insomma, le risorse potrebbero restare a Palazzo Santa Lucia e il bando rivelarsi un flop: «Se non si fa qualcosa in tempi brevi il rischio è che partecipino pochissime persone». Ad Avellino e provincia, informa Lieto, «c'è una platea molto vasta che potrebbe accedere: qualche migliaio di fa-

miglie». Il decreto dirigenziale che ha approvato il bando per il contributo all'affitto per l'annualità 2019 è stato pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione (Burc) la settimana scorsa: a disposizione ci sono oltre 13 milioni di euro pari al 90% delle risorse disponibili derivanti dalle economie di spesa di precedenti risorse non utilizzate e dalle somme di cui al riparto del Ministero delle Infrastrutture per l'anno 2019. I cittadini in possesso dei requisiti di legge possono presentare domanda per il contributo fino a 2000 euro per la fascia A (reddito fino a 13mila 338,26 euro con incidenza canone/reddito non inferiore al 14 per cento) e fino a 1800 euro per la fascia B (reddito fino a 25mila e incidenza canone/reddito non inferiore al 25 per cento).

«Il problema grave - commenta il segretario provinciale del Sunia - è rappresentato dal fatto che, purtroppo, chi ha consegnato il bando forse non è informato

sulla realtà sociale dell'Irpinia, ma anche delle altre province della regione dove il Sunia ha raccolto le stesse segnalazioni

giunte ad Avellino. Infatti i cittadini per poter partecipare al bando devono essere in possesso di strumenti informatici e di una mail personale per potersi iscrivere al portale, dove anche un esperto di procedure informatiche troverebbe enormi difficoltà». Basti pensare che il bando è corredato di un manuale utente di ben 23 pagine che non è di semplice lettura per chi non ha nozioni di informatica. «La cosa più grave è che è stata prevista la partecipazione personale del soggetto che deve dotarsi di apposita mail personale e, tra l'altro, non sono previste affatto misure di aiuto come pure era stato previsto inizialmente».

Dunque, è facile prevedere, considerato anche il bacino di utenza cui si riferisce il bando, un fallimento della procedura scelta

che, tra l'altro, è finalizzata a graduatorie centralizzate con una procedura per i ricorsi on line non meno complicati della stessa domanda.

Quindi l'appello del sindacato al governatore della Campania Vincenzo De Luca: «Il Sunia chiede che tale procedura venga assolutamente rivista al fine di consentire ai cittadini in stato di bisogno di accedere al contributo per il sostegno all'affitto, semplificando le procedure e mirando alla sostanza delle finalità dei provvedimenti». Infine, rivolto agli inquilini, Lieto conclude: «Il contributo per l'affitto è un vostro diritto: non scoraggiatevi se non riuscite a fare la domanda. Se la Regione non ci darà ascolto, offriremo il giusto supporto».

an. pl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LIETO: «PROCEDURA
INFORMATICA
PROIBITIVA
PER MIGLIAIA
DI FAMIGLIE POTENZIALI
BENEFICIARIE»**

L

L'intervento

De Magistris, il rancore prepolitico

di Andrea Mornioli

La "querelle" intorno alla questione del seggio elettorale delle suppletive del 23 febbraio prossimo rischia di fare del male al campo progressista e democratico. Non solo in termini di indebolimento della candidatura (che sinceramente speriamo possa affermarsi), ma anche rispetto al tentativo di chi, a partire dai movimenti, dal civismo attivo, dalle pratiche di cittadinanza attiva cerca di costruire un tracciato unitario verso le regionali e le comunali. Un percorso focalizzato su proposte e programmi forti, credibili e realizzabili; su un gruppo di persone riconosciute e credibili per quello che fanno e non solo per quello che dicono di voler fare; centrato su uno schieramento ampio, che sappia tenere dentro di sé, in un rapporto paritario di reciproco ascolto e riconoscimento, i partiti e tutte le altre soggettività ed espressioni che quotidianamente tutelano e promuovono diritti e contrastano l'ondata restauratrice e sempre più violenta sui temi dell'uguaglianza di genere e sui diritti civili e individuali.

Ed è rispetto a questa prospettiva che la candidatura di Ruotolo, al di là di come è nata e delle forze che la sostengono, su cui abbiamo sicuramente opinioni differenti, ci pare sia un segnale importante di apertura, di messa in discussione delle dinamiche che fin qui hanno orientato e caratterizzato il dibattito politico in città.

Tra quelli che oggi fanno interventi sdegnati per l'accordo DeMa-Pd ci sono molte e molti che non solo erano coinvolti, come ha sottolineato Ottavio Ragone nel suo editoriale su questo giornale, nei processi che hanno portato alla deflagrazione della sinistra in città ma che anche solo qualche mese fa hanno lanciato appelli e scritto interventi per dire che occorreva ritrovare unità. Che c'era bisogno di individuare e costruire in modo unitario un'alternativa concreta e credibile in grado di non lasciare la regione e la città in mano alla destra.

Davvero sembra che il rancore nei confronti di de Magistris (a tratti così personale da apparire pre-politico e più individuale che centrato su una differenza di sguardo e prospettiva) sia così forte da impedire di vedere che nel percorso aperto per le suppletive c'è lo spazio per dare una spallata alle logiche di corrente e del confronto chiuso nelle segreterie.

Per costringere le forze politiche che oggi sostengono Ruotolo (e noi ci auguriamo anche quelle della sinistra che

hanno fatto scelte diverse e in primis Potere al Popolo) ad aprire davvero le porte ad un confronto con le organizzazioni di cittadinanza attiva centrato sulla concreta e reale cessione di potere sui programmi, sulle proposte e sulle persone su cui investire.

Ci pare che Sandro Ruotolo stia facendo una campagna legata al territorio. Attenta alle voci che nei diversi quartieri interessati dalla scadenza elettorale producono alternative, metodi solidali e relazioni di comunità; intervenendo verso i fragili con un'ottica di comunità e di interesse collettivo; intrecciando la tutela dei diritti con le diverse forme di rigenerazione urbana, sociale, culturale. Il candidato ha dichiarato anche che se verrà eletto, pur in chiave di sostegno all'attuale governo (governo che dovrebbe dare segnali veri di discontinuità, come sui decreti sicurezza che invece continua colpevolmente a non dare) si iscriverà al gruppo misto, in coerenza con il taglio della campagna elettorale giocata rivendicando la propria autonomia; e lo vediamo come un fatto utile a chi come noi prova a costruire legami, offrire luoghi in cui è possibile sporgersi nel mondo dell'altro, a partire dalle pratiche per proporre politiche.

La presentazione, poi, di un appello CONTRO qualcuno (che non sia Salvini o un suo sodale!) non solo non ci piace ma ci sembra addirittura in controtendenza con il desiderio, comune peraltro, espresso più volte dai promotori dell'appello sulla necessità di provare a focalizzare l'attenzione soprattutto sui PER.

Inoltre, senza soffermarsi su alcuni scenari, pur ipotizzati dal direttore Ragone nel suo intervento di venerdì scorso, pensiamo che oggi più che rimarcare differenze, pur senza ingenuità o paure di affrontare sbagli e diversi posizionamenti, serva e crediamo paghi di più concentrarsi sui ragionamenti che provano a tessere una tela col filo della condivisione, con la voglia di tenere assieme ampi strati di una popolazione così variamente frammentata, in particolar modo nella nostra città oltre che nella nostra regione.

Mettersi a lavorare insieme contro la destra e per una città più giusta, più bella, più partecipata.

Questa è l'unica cosa che oggi, in questo momento storico, ci sembra essere il presupposto per un possibile futuro e per una sinistra credibile e concreta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scomparso con il boom economico sta vivendo in questi mesi la sua rinascita: così si eliminano Pet e tetrapak

Vuoto a rendere per pulire la Terra

L'imbottigliamento in vetro consente di eliminare questo tipo di rifiuto del 96%

di Ilaria Ragozzino

NAPOLI - Una rivoluzione che arriva da un passato lontano. La diffusione della plastica nella vita quotidiana della popolazione mondiale risale a molti decenni fa. Inventata nella seconda metà dell'Ottocento, nel secondo dopoguerra la plastica ebbe grande successo nella produzione di fibre tessili artificiali. Il suo ingresso nel mondo dell'imballaggio alimentare risale al 1973, quando Nathaniel Wyeth brevettò la bottiglia in Pet come contenitore per le bevande gassate. Leggera, resistente agli urti e trasparente, la bottiglia inventata da Wyet negli anni è diventata il must per il confezionamento delle acque minerali e delle bibite. La diffusione della plastica, se inizialmente è stata accolta come un'innovazione vantaggiosa per il pianeta, negli anni ha dimostrato la sua fragilità. L'uso, o meglio l'abuso, della plastica crea enormi problemi per l'ecosistema. Bottigliette, contenitori e tessuti sintetici una volta usati finiscono nella pattumiera e vanno smaltiti. Solo una piccola parte viene riciclata, il resto finisce in discarica o, peggio ancora in sversamenti incontrollati che devastano suoli ed oceani. E non bastano le pulizie straordinarie dei litorali, per liberare il pianeta bisogna partire dalla fonte, e ridurre l'impiego dei derivati del petrolio, che impiegano secoli per degradarsi e scomparire.

L'IMPATTO DELLA PLASTICA

Nel 2014 sono stati imbottigliati in Italia 12,5 miliardi di litri di acqua minerale (di cui circa il 81% in contenitori di Pet e il rimanente 19% in vetro e poliaccoppiato. Una cifra enorme che ha richiesto la produzione di circa 330mila tonnellate di Pet, che richiedono il consumo di 650mila tonnellate di petrolio e di 6 miliardi di litri di acqua. Ma questo in realtà è solo una piccola parte se consideriamo anche la plastica prodotta per il confezionamento delle bibite e allarghiamo il discorso a livello mondiale. La plastica è stata introdotta non solo per il confezionamento dell'acqua, ma anche per il latte. Il sistema più usato per il confezionamento è il tetrapak, fatto di tre materiali diversi: uno strato di carta rivestito da materiale plastico all'esterno ed alluminio all'interno. Non esiste una regola fissa su come il tetrapak vada smaltito in quanto le indicazioni cambiano da Comune a Comune. E' indispensabile lavare i contenitori per fare in modo che possano essere riciclati, ma la confusione fa in modo che la qualità della raccolta sia ancora molto bassa.

IL VUOTO A RENDERE

Un modo per ridurre notevolmente la produzione dei rifiuti plastici è il vuoto a rendere, sia per quanto riguarda l'acqua che per il latte. Ritornare all'imbottigliamento in vetro consente di incidere in maniera considerevole sul problema. Il sistema del vuoto a rendere permette di diminuire del 96% la quantità di rifiuti per il vetro e dell'80% quello della plastica. Il meccanismo prevede che

al momento dell'acquisto venga addebitata una cifra di cauzione, che sarà restituita al momento della consegna del contenitore. Ad esempio se si compra una bottiglia di bibita, che costerebbe 1 euro, se ne pagano 1,2.

Nel momento in cui si riporta indietro la bottiglia vuota saranno restituiti quei 25 centesimi di cauzione pagati. Negli anni '50 era il sistema più usato. Poi il boom economico e la diffusione della plastica hanno

segnato la sua scomparsa. Oggi le nuove esigenze green stanno segnando il trionfale ritorno del vuoto a rendere sia per il latte che per l'acqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA